



MORGAN
CAPAREZZA
BOCCELLI

LE MIGLIORI STORIE DEL
SANDITREMO

UN ADATTAMENTO DELLE COMMEDIE DI ACHILLE CAMPANILE

A CURA DI

CARMEN N, ALESSANDRO S, ELEONORA C.

Il vantaggio di strapparsi i capelli

ORIGINALE:

A proposito di capelli, rammento d'aver letto un giorno, a Vienna, questo annuncio: Domani, al Monte di Pietà, sarà iniziata la vendita all'asta dei capelli di Liszt.

Al Monte di Pietà? O che vuol dire? Evidentemente, che il grande musicista, trovandosi a corto di quattrini, impegnò i propri capelli.

Ricostruiamo.

Liszt, alla domestica: «Che c'è da mangiare, oggi?».

La domestica: «Niente, padrone, se non mi dà il danaro per la spesa». «Ahimè, non ho il becco d'un quattrino. Guarda un po' se c'è qualcosa nella cassaforte».

«Lei dimentica che or è una settimana impegnammo la cassaforte al Monte di Pietà, insieme con gli altri mobili».

«Poveri noi, come faremo? Se impegnassimo le mattonelle del pavimento?».

«Non le accettano, padrone».

«Moriremo dunque di fame? Oh, sventura!».

Liszt si strappa i capelli per la disperazione. La domestica: «Eureka! Quello che possiamo impegnare ce l'ha lei in pugno!».

«Che cosa, in nome del cielo!».

«Una cosa d'inestimabile valore: i capelli di Liszt».

«Hai ragione, vecchia! (Allegro come una Pasqua, Liszt si strappa altri capelli e li consegna alla domestica). Va' a portarli al Monte di Pietà».

Allo scader della polizza, Liszt non si cura di riscattare i capelli. perché? Diamine, perché gli son ricresciuti.

IL NOSTRO ADATTAMENTO:

Voce Narrante: A proposito di capelli, rammento d'aver letto un giorno, a Bari, questo annuncio: Domani, a Bari Vecchia, sarà iniziata la vendita all'asta dei capelli di Caparezza.

A Bari Vecchia? O che vuol dire? Evidentemente, che il grande musicista, trovandosi a corto di quattrini, impegnò i propri capelli. Ricostruiamo.

Caparezza alla sua "domestica": «Che c'è da mangiare, oggi?».

La domestica: «Niente, Capa, se non mi dà il denaro per la spesa». «Ahimè, non ho il becco d'un quattrino. Guarda un po' se c'è qualcosa nella cassaforte». «Lei dimentica che ormai è una settimana impegnammo la cassaforte a Bari Vecchia, insieme con gli altri mobili».

Caparezza: «Poveri noi, come faremo? Se impegnassimo le mattonelle del pavimento?».

Domestica: «Non le accettano, *uagnone* ».

«Moriremo dunque di fame? Oh, sono fuori di testa ma diversNo sono fuori dal tunnel!».

Caparezza si strappa i capelli per la disperazione. "versi caparezziiani"

La domestica: «Eureka! Quello che possiamo impegnare ce l'ha lei in pugno!».

Caparezza: «Che cosa, in nome della Luna!».

«Una cosa d'instimabile valore: i Capelli di Capa».

Caparezza: «Hai ragione, *meh*» (Allegro come una Pasqua, Caparezza si strappa altri capelli e li consegna alla domestica). Va' a portarli a Bari Vecchia e comprami un mazzetto di cime di rapa»

Narratore: Allo scader della polizza, Caparezza non si cura di riscattare i capelli. perché? Diamine, perché gli son ricresciuti.

Il vero dramma di Beethoven

ORIGINALE:

Che Beethoven fosse sordo tutti lo sanno. Ma il suo vero dramma non lo conosce nessuno. Si dice: «Pensate! L'autore di musiche immortali, sordo! Non poté mai udire le proprie composizioni. Le aveva dentro di sé, ma non poté mai provarle con l'orchestra, non poté mai avere la soddisfazione di udirle eseguite, mai deliziarsi alle proprie musiche celestiali che dovevano mandare in delirio milioni di ascoltatori».

E tutti si commuovono al caso del musicista che non poté gustare la propria musica eseguita da strumenti e voci.

Ma questo è niente. La cosa veramente triste, in relazione alla sordità di Beethoven, è che il grande musicista credeva di comporre ballabili scapigliati, per la delizia dei trattenimenti familiari.

Essendo sordo, non poté mai udire le proprie composizioni e rimase sempre convinto di aver composto musica leggera. Quando, per esempio, si eseguiva la Nona in pubblico, Beethoven, vedendo tutti gli ascoltatori seduti e gravi, con facce serissime, diceva entro di sé: Un altro insuccesso.

Questo ballabile non è piaciuto.

Non si spiegava il contegno del pubblico.

Possibile, pensava certe volte, che nessuno si metta a ballare? Che tutti abbiano queste fisionomie compunte, manco si trattasse d'una marcia funebre, (il disgraziato ignorava che gli era venuta fuori proprio una marcia funebre) invece di sentirsi la smania nelle gambe? Si ballano certe porcherie di mazurche e polche di maestrucoli da strapazzo, e le mie no!

Nessuno, per un rispetto alla suscettibilità del Grande Sordo, gli rivelò mai l'atroce verità. Nessuno gli disse:

«Guarda che non ti è venuto un valzer, ti è venuta una sinfonia».

Ché, se gliel'avessero detto, la volta successiva Beethoven avrebbe potuto cambiare stile. Ma andate un poco a dire una cosa simile a un caratterino come quello del colosso di Bonn! Si sa ch'egli non voleva si sapesse ch'era sordo. E poi, andare a dirgli proprio: «Sai, hai composto una cosa che è lontana le mille miglia da quello che ti proponevi»!

Del resto, nessuno glielo disse mai anche perché Beethoven, poco espansivo a causa della sua infelicità, mai disse che aveva inteso comporre dei ballabili. Così gli ascoltatori erano convinti che avesse voluto comporre

una sinfonia, lui era convinto d'aver composto un valzer e l'equivoco non si poté mai chiarire.

Senza contare che, se anche glielo avessero detto, Beethoven non ci sentiva.

Così il grande artista morì con l'amara convinzione di essere un autore di valzer e canzonette brillanti che «non andavano».

Ma non vi ho detto tutto. Beethoven aveva un amico sordo come lui. Non vi so dire se l'avesse conosciuto nell'anticamera del medico degli orecchi o alla clinica dei sordi, che talvolta frequentava.

Tra parentesi: il più grande desiderio di Beethoven era di lavorare per i propri compagni di sventura.

Come vorrei offrire, diceva, un concerto gratuito delle mie musiche all'istituto dei sordi!

E una volta offrì questo concerto.

Compose anche l'inno dei sordi. Un inno che quegli infelici intonavano nelle loro riunioni solenni.

Basta, dicevo che Beethoven aveva un amico sordo che spesso andava a trovarlo. Costui vedeva il grande musicista intento a coprire di segni neri il pentagramma, ma non aveva la più lontana idea di quello ch'egli facesse. Essendo un sordo nato (non aveva nemmeno il concetto della musica. Però vedeva che con quei fogli il grande musicista otteneva poi notevoli successi. Il brav'uomo pensò di fare altrettanto. Si mise anch'egli a coprire di segni il pentagramma. A caso, naturalmente, poiché ignorava che a quei segni dovevano corrispondere suoni. Credeva che il bello della cosa consistesse nella disposizione dei segni, nel capriccio, nella bizzarria, nell'ordine in cui eran messi sul rigo musicale. E si stupiva perché il proprio lavoro, che egli riteneva più estetico di quello di Beethoven, non gli procurava i successi dell'amico. Un giorno volle persino dirigere un concerto. Naturalmente l'orchestra fingeva di suonare. Ma lui non se ne accorse.

Abbiamo, signori, scherzato un poco sulla sordità. Ma questa è una grande infelicità. Un sordo mi disse che è peggio esser sordi che ciechi. Certo, il sordo è proprio isolato dal mondo, spiritualmente. Questi nostri scherzi non sembrano irriverenti, ma valgono ad attirare su quei meschini l'attenzione dei buoni.

IL NOSTRO ADATTAMENTO:

Che **Bocelli** sia *cieco* tutti lo sanno. Ma il suo vero dramma non lo conosce nessuno. Si dice: «Pensate! L'autore di musiche immortali, *cieco!*

Non è mai riuscito ad ammirare come *il suo pubblico apprezza le sue* composizioni. Le ha dentro di sé, ma, non ha mai potuto avere la soddisfazione di *vedere i sorrisi, le lacrime e il delirio* di milioni di ascoltatori».

E tutti si commuovono al caso del cantante che non può godere a pieno del suo successo.

Ma questo è niente. La cosa veramente triste, in relazione alla cecità di Andrea Bocelli, è che il grande artista crede di comporre *hit* ballabili scapigliati, per la delizia dei giovani. Essendo cieco, non può mai vedere le reazioni del pubblico alle proprie composizioni e rimane sempre convinto di aver composto musica che faccia tremare tutte le discoteche d'Italia, anzi d'Europa, NO ANZI... del mondo... Quando, per esempio, si esibisce cantando *Vivo per lei da quando sai, la prima volta l'ho ascoltata, non mi ricordo ma, mi è entrata dentro e c'è restata... ah! Sì dov'ero...*, Bocelli, sì Bocelli, Andrea...Bocelli, sentendo tutti gli ascoltatori urlare e gridare dice dentro di sé: Un altro successo. Questo pezzo POP è piaciuto a tutti.

Gioiscedella smania del pubblico.

È incredibile come un artista come me, partito dal lirico, sia in grado di muovere la gente e farla ballare. Non è meraviglioso? Oggigiorno la gente balla certe porcherie trap e trash, ma comunque riesce ad apprezzare e ballare sulle note della MIA musica!

Nessuno gli ha rivelato mai l'atroce verità. Nessuno gli ha mai detto: «Guarda, la tua musica ci emoziona tutti, ma sei Bocelli, non Maluma».

Ché, se glielo dicessero, la volta successiva Bocelli avrebbe potuto cambiare stile. Ma andate un po' a dire una cosa simile a un caratterino come quello del colosso di Lajatico! Si sa ch'egli non vuole che si sappia ch'è del tutto cieco. E poi, andare a dirgli proprio: «Sai, hai interpretato una cosa che è lontana le mille miglia da quello che ti proponevi!» Del resto, nessuno gliel'ha mai detto anche perché Andrea Bocelli, poco espansivo a causa della sua infelicità, mai ha detto che ha inteso comporre dei ballabili. Così gli ascoltatori sono convinti che voglia comporre della musica classica, lui è convinto d'aver composto della musica carica ed esplosiva e l'equivoco non si è mai chiarire.

Così il grande artista continua ad andare in tournée per ***paesi che non ho mai veduto e vissuto con te io li rivivrò con te partirò***, ho perso di nuovo il filo... sì Betho...no Bocelli continua a vivere con la convinzione di essere un autore di pezzi brillanti che vanno « al di là dei confini di età, genere e patrimonio culturale».

Tra parentesi: il più grande desiderio di Bocelli era di vincere gli MTV music awards. Ma non vi ho detto tutto. Bocelli collaborando con artisti come Ariana Grande, Ed Sheeran e Beyoncé ne è diventato amico. E lavorare con tutti questi artisti, non ha certo migliorato la situazione.

Nessuno dei tre riuscì mai ad avere il coraggio di spezzargli cuore. Ma forse non è tutto perduto e chissà, magari un giorno riuscirà ad avverare il suo grande sogno.

Abbiamo, signori, scherzato un poco sulla cecità. Ma questa è una grande infelicità. Certo, la condizione di cieco può essere quella di un isolamento dal mondo. Questi nostri scherzi non sembrano irriverenti, ma valgono ad attirare su quei meschini l'attenzione dei buoni.

La verità su Paganini

ORIGINALE:

«Indovina chi voglio che commemoriamo, oggi?»

«Sentiamo.»

«Nicolò Paganini.»

«L'avrei giurato. Anch'io lo commemorerei volentieri. Cominci tu?»

«No, comincia tu.»

«Quanti anni dalla sua morte! Pensa che, se non fosse morto, il grande violinista avrebbe oggi circa 180 anni.»

«Che commemorazione da imbecille!»

«E allora commemoralo tu e non mi seccare.»

«Centottanta anni! Che peccato che sia morto!»

«Ma di che è morto?»

«Non te lo so dire.»

«Poveretto! Chi glielo avrebbe detto! Un così gran violinista.»

«E come! Di lui si raccontano cose straordinarie.»

«Che non ripeteva?»

«Questo è niente. Sai che nei suoi concerti (naturalmente non nei concerti altrui, ché non glielo avrebbero permesso), prima di attaccare un pezzo, spezzava tre corde del violino e poi suonava su una corda sola?»

«Meraviglioso.»

«Pensa che ogni suo concerto costava un occhio del capo soltanto di corde rotte.»

«È straordinario.»

«Perché lui le spezzava sempre. Era più la spesa per le corde spezzate che l'incasso. Gli impresari avevano un diavolo per capello.»

«Lo credo bene. Ma invece di spezzare le corde prima di suonare...»

«Non poteva spezzarle dopo, vuoi dire?»

«No. Dico: non poteva presentarsi con un violino a una corda sola?»

«Monocorde, intendi?»

«Me l'hai tolto di bocca.»

«Be', non lo so. In ogni modo era una cosa sorprendente e di sicuro effetto vederlo spezzare le corde con tanta maestria prima di cominciare il

concerto. Certe volte era più la fatica per spezzare le corde che quella per suonare. Perché sono corde resistentissime. Ci voleva una forza di leone. La gente andava al concerto non tanto per sentirlo suonare, quanto per vedere com'era bravo a spezzare le corde. Appena spezzate le corde, la gente se ne andava. Spesso era necessario dargli manforte nella bisogna. Allora, per il pubblico era una pacchia: tutti a tirare la corda da una parte e dall'altra. E, poi, certi ruzzoloni da alzar l'idea. Insomma, un carnevaletto.»

«Bellissimo.»

«Quando lui doveva dare un concerto, mica si esercitava a suonare. Si esercitava a strappare le corde.»

«Fortuna che non era un concertista d'arpa.»

«E se ti dicessi che io ho conosciuto un celebre suonatore di campane, bravissimo, un grande sacrestano, insomma, che una volta strappò la corda della campana e poi la suonò?»

«La corda?»

«La campana, sciocchino.»

«E come fece?»

«Agitò il batacchio con la mano.»

«Meraviglia delle meraviglie. Ma Paganini ha fatto cose ben più straordinarie.»

«Non tenti per caso di fare impressione sulle anime semplici con ragguagli mendaci?»

«No. Una volta, mentre eseguiva un concerto, strappò prima una corda, poi un'altra, indi la terza e all'ultimo la quarta. E continuò a suonare.»

«Senza corde?»

«Se ti dico che le aveva strappate! E poi strappò gli applausi.»

«Lui strappava tutto.»

«Tutto. Non si salvava niente. Una volta, pensa, dopo avere strappato le corde, si strappò persino le falde della marsina e continuò a suonare.»

«A Parigi?»

«Non so se a Parigi o nei dintorni.»

«Era un diavolo.»

«Un'altra volta, dopo aver strappato le corde, si strappò i capelli.»

«Per la disperazione di non avere altro da strappare?»

«No, perché non poteva suonare. Un'altra volta suonò con un violino rotto. A Parigi, dopo aver strappato le corde, spezzò l'archetto e continuò a

suonare. A Vienna ruppe anche il pianoforte dell'accompagnatore, e continuò a suonare.»

«Lui continuava sempre a suonare.»

«Sempre. Non smetteva nemmeno con le cannonate.»

«Magnifico, superbo, immenso.»

«Umile, serafico sentimentale. Quanto più poteva rompere più era contento. Ma la maggiore impresa, la cosa più straordinaria la fece a Lucca.»

«Sentiamo. Ardo.»

«Prima di cominciare un concerto, spezzò le corde, infranse l'archetto, sfondò il violino in testa al pianista, prese a calci tutti gli spettatori della prima fila e poi suonò un bellissimo pezzo.»

«Con un altro violino?»

«Questo non te lo so dire.»

«Comunque, è sempre una cosa meravigliosa.»

«Indubbiamente. Una volta strappò tre corde ed eseguì la Sesta di Beethoven sulla quarta, una terza sotto per la seconda volta a una prima.»

«Dove?»

«A Ottawa.»

IL NOSTRO ADATTAMENTO:

Ele: «Indovina chi voglio che ricordiamo, oggi?»

Carmen/Alessandro (insieme): «Sentiamo.»

Ele: «Morgan»

Alessandro: «L'avrei giurato.

Carmen: Anch'io gli dedicherei volentieri una giornata speciale. Cosa ricorderesti, su dimmi?»

Ale: «No, comincia tu.»

Ele: «Quanti anni dalla sua ultima comparsa in tv! Pensa che, se non avesse seguito le compagnie sbagliate, e si fosse calmato il grande cantante avrebbe oggi sicuramente 80 dischi di platino.»

Ale: «Che assurdità!»

Ele: «E allora ricordalo tu e non mi seccare.»

Carmen: « 80 dischi! Che peccato che sia incompreso!»

Ale: «Ma di che è incompreso?»

Carmen: «Non te lo so dire, troppe cose.»

Ele: «Poveretto! Chi glielo avrebbe detto! Un così gran cantante, musicista, cantautore....»

Ale: «E come! Di lui si raccontano cose straordinarie.»

Carmen: «Che non ripeteva?»

Ale: «Questo è niente. Sai che nei suoi concerti (naturalmente non nei concerti altrui, ché non glielo avrebbero permesso, guarda cosa è successo a Xfactor), prima di attaccare un pezzo, inizia a complottare contro i poteri forti?»

Ele: «Meraviglioso.»

Ale: «Pensa che ogni suo concerto costava un occhio del capo soltanto di querele.»

Carmen: «È straordinario.»

Ale: «Perché lui diceva quello che pensava, anche insultando. Era più la spesa in avvocati che l'incasso o il cachè per una comparsa in tv. I tribunali avevano un diavolo per capello.»

Ele: «Lo credo bene. Ma invece di farsi venire i 5 minuti...»

Ale: «Non poteva insultarli a casa propria, vuoi dire?»

Ele: «No. Dico: non poteva presentarsi, prendersi i soldi e dire le sue opinioni in campo musicale?»

Carmen: « E adeguarsi alla massa, intendi?»

Ale: «Me l'hai tolto di bocca.»

Ele «Be', non lo so... Sai quanto ci tiene all'anticonformismo. In ogni modo era una cosa sorprendente e di sicuro l'effetto di vederlo ineggiare contro presentatori, politici, cantanti, dirigenti RAI e autori con tanta maestria prima di cominciare uno spettacolo, non ha prezzo. Certe volte era più la fatica di insultare che quella per suonare. Perché quando insulti o ti lamenti devi farlo bene. Ci vuole a una forza di leone.

La

gente andava al concerto non tanto per sentirlo suonare, quanto per vedere com'era bravo a inventarsi certe battute. Appena finiva il suo sproloquio, la gente se ne andava. Spesso era necessario dargli manforte, sennò smetteva subito. Allora, per il pubblico era una pacchia: tutti a ridere, e lamentarsi da una parte all'altra. Anche il web ne andava pazzo, vedessi come si dividevano e insultavano anche a vicenda. Insomma, un carnevaletto.»

Ale: «Bellissimo.»

Ele: «Quando lui doveva dare un concerto, mica si esercitava a suonare. Si esercitava a querelare»

Carmen: «Fortuna che non era un politico.»

Ele: «Meraviglia delle meraviglie. Ma Morgan ha fatto cose ben più straordinarie.»

«Una volta, mentre eseguiva la sua performance a Sanremo, strappò il microfono a Bugo con una mano e con l'altra attaccò le note di una canzonetta per insultarlo. E continuò a suonare fino alla fine, vedessi la faccia di Amedeus.»

Carmen: «Senza base musicale?»

Ele: «No con la stessa! E poi strappò anche applausi, meme, il web non parlava d'altro.»

Ale: «Lui insultava proprio tutti.»

Ele: «Tutti. Non si salvava niente.»

Carmen: «Era un diavolo.»

Ale: «Un'altra volta, dopo aver strappato gli spartiti, iniziò a pippare.»

Ele: «Per la disperazione di non avere altro da cantare?»

Ale: «Sì, perché non poteva suonare. Un'altra volta suonò con un pianoforte rotto. A Vienna ruppe anche il pianoforte dell'accompagnatore, e continuò a suonare.»

Ele: «Lui continuava sempre a suonare, insultare e pippare.»

Carmen: «Sempre. Non smetteva nemmeno con le cannonate.»

Ale: «Magnifico, superbo, immenso.»

Ele: « Poco umile, ma serafico sentimentale. Quanto più poteva rompere più era contento.>>».